

L'inquietudine di Davos e la paura non detta del fallimento: le crepe iniziano a farsi evidenti

databaseitalia.it/linquietudine-di-davos-e-la-paura-non-detta-del-fallimento-le-crepe-iniziano-a-farsi-evidenti/

May 31, 2022



La paura inespressa che inquieta i partecipanti a Davos è la paura di un'altra débacle, dopo quella dell'Afghanistan.

Articolo di [Alastair Crooke](#) per Strategic-Culture

Klaus Schwab, appassionato di Ucraina, ha essenzialmente configurato il **World Economic Forum (WEF)** per mettere in mostra e far esibire Zelensky e sfruttare l'argomento secondo cui la Russia dovrebbe essere espulsa dal mondo civile. L'obiettivo di Schwab era la crème de la crème assemblata degli imprenditori mondiali riuniti lì. Zelensky ha esordito alla grande: "Vogliamo più sanzioni e più armi"; "Tutti gli scambi con l'aggressore dovrebbero essere fermati"; "Tutti gli affari esteri dovrebbero lasciare la Russia in modo che i vostri marchi non siano associati a crimini di guerra", ha affermato. Le sanzioni devono essere onnicomprensive; i valori devono essere importanti.

L'inquietudine ha attraversato il set di Davos: il **WEF** è un globalista ad alto numero di ottani, giusto? Eppure questa linea Schwab suggerisce un disaccoppiamento. Inverte precisamente l'interconnessione. Inoltre, i generali occidentali in carica affermano che questo conflitto potrebbe durare non solo anni, ma decenni. Cosa significherà questo per i loro mercati in parti del mondo che rifiutano l'azione contro la Russia?

È improbabile che questo soffio di disorientamento sia ciò che intendeva Schwab. Forse quest'ultimo era più in linea con il successivo intervento di Soros che ha sostenuto la necessità di una rapida vittoria sulla Russia per salvare le "Open Society" e la civiltà stessa – e che questo era inteso come il messaggio del *WEF 2022*.

La "maggiore inquietudine" di Davos è emersa però da una prospettiva inaspettata. Poco prima dell'inizio del *WEF*, il *NY Times* aveva pubblicato un pezzo della redazione in cui esortava Zelensky a negoziare con la Russia. Ha sostenuto che tale impegno implicava dolorosi sacrifici territoriali. Il pezzo ha suscitato indignati e rabbiosi respingimenti in Europa e in Occidente, forse perché, sebbene espresso come un consiglio a Kiev, il suo obiettivo era evidentemente Washington e Londra (gli archi belligeranti).

Eric Cantor, un ex frustino della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti (un legislatore esperto di sanzioni iraniane), anche lui a Davos, si è chiesto se l'Occidente sarebbe in grado di mantenere un fronte unito nel perseguimento di obiettivi massimalisti come Zelensky e il capo della sua intelligence militare hanno chiesto. "Potremmo non ottenere il prossimo voto", ha affermato Cantor (sulla scia del voto per \$ 40 miliardi stanziato per l'Ucraina).

Cantor ha affermato che escludere completamente la Russia richiederebbe sanzioni secondarie contro altri paesi. Ciò porrebbe l'Occidente in uno scontro frontale con Cina, India e quasi 60 stati che si erano rifiutati di sostenere una risoluzione delle Nazioni Unite che denunciava l'invasione della Russia. Ha avvertito che gli Stati Uniti potrebbero essere in pericolo e che stanno giocando troppo.

Poi ha parlato il temibile **Henry Kissinger**, anche lui a Davos. Ha avvertito l'Occidente di smettere di cercare di infliggere una schiacciante sconfitta alle forze russe in Ucraina, dicendo che ciò avrebbe conseguenze disastrose per la stabilità a lungo termine dell'Europa. Ha detto che sarebbe fatale per l'Occidente farsi trascinare dall'umore del momento e dimenticare il posto giusto della Russia nell'equilibrio di potere europeo.

Il dottor Kissinger ha affermato che la guerra non deve trascinarsi e si è avvicinata al chiedere all'Occidente di istruire l'Ucraina ad accettare termini che sono molto al di sotto dei suoi attuali obiettivi di guerra: "I negoziati devono iniziare nei prossimi due mesi, prima che crei sconvolgimenti e tensioni che non saranno facilmente superati".

Cosa sta succedendo qui? In poche parole, stiamo vedendo i primi sentori di fratture apparire nella posizione degli Stati Uniti sull'Ucraina. Le crepe in Europa sono già molto evidenti, sia sulle sanzioni che sugli obiettivi della missione. Ma il commento di Cantor secondo cui "potremmo non ottenere il prossimo voto" deve essere ulteriormente analizzato.

In un pezzo precedente, ho sostenuto che la vittoria del senatore JD Vance alle primarie dell'Ohio per un seggio al Senato potrebbe essere significativa. La sua candidatura è stata sostenuta da Trump, che in seguito ha lanciato un appello per la "Fine della guerra". Ora la rivelazione chiave è il senatore repubblicano Josh Hawley, ambizioso e noto per avere aspirazioni di leadership.

All'inizio della guerra in Ucraina, il senatore Hawley chiamava Zelensky, lodandolo altamente e incoraggiandolo. Ma poi tutto è cambiato. Hawley ha successivamente fatto esplodere i 40 miliardi di dollari in aiuti proposti all'Ucraina, dopo aver votato "no" al voto procedurale per portare avanti il pacchetto di aiuti "in quanto non nell'interesse dell'America".

All'inizio, come alcuni ricorderanno, c'erano 6 voti alla Camera contro il disegno di legge, poi 60. E al Senato prima c'erano zero, poi 11 voti. Il disegno di legge è stato approvato in fretta poiché i gestori del voto erano preoccupati che il voto potesse sgretolarsi ulteriormente.

Cosa sta succedendo? Ebbene, la corrente 'populista' repubblicana, mai innamorata degli aiuti esteri, è rimasta scioccata dai 40 miliardi di dollari per l'Ucraina quando agli Stati Uniti mancava il latte per bambini (e a sua volta ha dovuto fare affidamento sugli aiuti stranieri per il latte per bambini). Questa corrente politica sta diventando più significativa e ha un maggiore impatto come risultato di un cambiamento strutturale. I candidati politici, e ora anche alcuni think-tank statunitensi, si stanno rivolgendo al crowdfunding come principale fonte di finanziamento, allontanandosi dai donatori "consolidati". Pertanto, l'ampio sentimento di 'entanglement anti-straniero' sta guadagnando peso.

Naturalmente, i 40 miliardi di dollari non andranno tutti all'Ucraina. Affatto. Secondo i dettagli del disegno di legge, il grosso andrà al Pentagono (per gli equipaggiamenti già forniti dagli Usa e dai suoi alleati). E una grossa fetta andrà al Dipartimento di Stato, per finanziare tutti i tipi di attori non statali e ONG 'utili'. I sei miliardi stanziati direttamente per le nuove armi all'Ucraina comprendono infatti *sia addestramento* che armi, tanto di questo finirà nelle tasche di stati come Regno Unito e Germania, dando addestramento "fuori teatro" agli ucraini da soli, o in territorio dei paesi limitrofi.

Dietro la narrazione si nasconde una paura più oscura. *La paura non detta del fallimento.*

Cosa significa questo? Significa che gli obiettivi finali della guerra dell'Occidente in Ucraina sono stati finora in grado di rimanere opachi e indefiniti, i dettagli sono stati spazzati via dall'umore del momento.

Paradossalmente, questa opacità è stata preservata nonostante il fallimento pubblico della prima dichiarazione di obiettivi dell'Occidente – che era il sequestro delle riserve estere offshore della Russia; le espulsioni di banche russe da SWIFT; la sanzione della Banca Centrale; e la bordata delle sanzioni, di per sé sola, trasformerebbe il rublo in macerie; provocando una corsa al sistema bancario nazionale; far crollare l'economia russa; e provocare una crisi politica alla quale Putin potrebbe non sopravvivere.

In breve, la 'vittoria' sarebbe rapida, se non immediata. Lo sappiamo, perché i funzionari statunitensi e il ministro delle finanze francese, Bruno Le Maire, se ne sono vantati pubblicamente.

Questi funzionari occidentali erano così fiduciosi in un rapido successo della guerra finanziaria che sembrava poco necessario investire una profonda riflessione strategica sugli obiettivi o sul corso della spinta militare ucraina secondaria. Dopotutto, una Russia già al collasso economico, con la sua valuta rovinata e il suo morale spezzato, probabilmente avrebbe combattuto poco o nulla mentre l'esercito ucraino si sarebbe riversato attraverso il Donbas e in Crimea.

Ebbene, le sanzioni si sono rivelate un fallimento e le entrate valutarie e petrolifere della Russia sono abbondanti.

E ora i politici occidentali vengono avvertiti dai media, e dai loro stessi militari, che la Russia è “vicina a una grande vittoria” nel Donbas.

Questa è la paura inespressa che inquieta i partecipanti di Davos: la paura di un'altra *déba*cle, dopo quella dell'Afghanistan. La “guerra” alla Russia si potrebbe trasformare in un boomerang con il collasso economico in Europa, e con l' investimento di otto anni della NATO nella creazione di un esercito per procura che si trasforma in polvere.

Questo è ciò che dicono i messaggi – decodificati – di Kissinger: ‘Non procrastinare’; ottenere un affare veloce (anche sfavorevole), ma che può essere travestito e in qualche modo trasformato in una “vittoria”. Ma non aspettare, e non lasciare che gli eventi conducano gli Stati Uniti verso l'ennesima inconfondibile e innegabile *déba*cle.

Questo è ancora “discussione sotto il tavolo della cucina” negli Stati Uniti per ora, poiché il potere di una narrazione, investita di così tante emozioni e rafforzata da una pressione paritaria senza precedenti sulla guerra dell'informazione ha mascherato tali pensieri dall'espressione pubblica. Tuttavia, le fratture iniziano ad essere evidenti. Qualcosa si muove – e l'Europa inevitabilmente seguirà ovunque l'America. Ma per ora i falchi restano saldamente alla ‘sedia’ (negli USA, a Londra, in Polonia, alla Commissione Ue ea Kiev).

La grande domanda, tuttavia, è perché Mosca prenderebbe una tale “via d'uscita” (anche se gliela offerissero). Un accordo di compromesso sarebbe visto in Russia come una nuova possibilità per Kiev di riorganizzarsi e riprovare.